

III INCONTRO DI FORMAZIONE PER I MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE
EUCARISTICA

Giovedì 22 maggio 2025

Giovedì 22 maggio 2025
Polo Culturale – ore 20.30

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme (Lc 24,33a): la tensione missionaria della ministerialità nella Chiesa

Testo di riferimento per la preghiera: **Lc 24,36-53**

Pur nel suo primario riferimento liturgico, ogni ministero esprime quella che è la natura missionaria della Chiesa.

1. Introduzione: la forma ministeriale della comunità

Non abbiamo la possibilità di addentrarci dentro alla coscienza e alle traduzioni a livello di struttura che hanno caratterizzato la forma ministeriale per la vita delle comunità cristiane. È necessario tenere presente un'affermazione apparentemente eccessiva: *la forma ministeriale appartiene all'essenza della comunità*. La presenza di figure ministeriali non solo è rinvenibile fin dalle origini dell'esperienza delle prime comunità cristiane, ma esprime il frutto del discernimento spirituale in ordine al riconoscimento di ciò che è necessario alla comunità per sussistere secondo la comunione e dunque nel suo essere *Corpo di Cristo*. Il modo di vivere i ministeri, nella loro articolazione tra ministeri ordinati, istituiti e *di fatto* (quelli che non hanno un rito liturgico di istituzione, ma che sono riconosciuti come doni spirituali e che sono vissuti in modo stabile nella comunità) manifesta lo stato della comunità e nel medesimo tempo è chiamato a conformarsi all'evoluzione della comunità nella sua relazione alla realtà. Non si dà comunità senza esperienza ministeriale e non si dà servizio ministeriale senza relazione ad una comunità nella sua concretezza ed in quella che abbiamo intuito essere il suo nucleo originante che è l'Eucaristia. In che termini possiamo cogliere la qualità di una presenza ministeriale? Sottolineo solo due aspetti che credono possano fare da sfondo alle declinazioni del ministero nel quale sarete istituiti.

a. Corresponsabilità

È un termine molto inflazionato e spesso frainteso. Anzitutto dobbiamo aver chiaro che la chiave di lettura appropriata è quella eucaristica come è stata declinata nello scorso incontro: quindi stiamo dentro un orizzonte teologico. La corresponsabilità si vive dentro il *Corpo di Cristo*: non si tratta della spartizione di un potere e di una giustapposizione di ruoli per il funzionamento di una struttura, ma di una relazione secondo lo Spirito Santo che nel medesimo tempo rivela e fa crescere la comunione. Il fondamento di questa espressione della vita comunitaria è nel battesimo e la sua forma è chiaramente quella dell'eucaristia: la vita di ogni battezzato è animata dallo Spirito Santo che suscita carismi e ministeri per il bene del Corpo, questo implica che non si vive come giustapposizione di soggetti che condividono un ideale ma al modo delle relazioni dove la vita dell'uno riguarda l'altro e la crescita dell'uno porta

con sé la crescita dell'altro (la frase più sintomatica del peccato: *Sono forse io il custode di mio fratello?*). Vivere un ministero nella Chiesa secondo la forma propria (vocazione) è l'accoglienza di un carisma di servizio che non si concepisce come l'assunzione di un ruolo a cui viene connesso un primato in una logica di divisione e di separazione (sopra/sotto; più/meno), ma come una interrelazione in cui quella che è concepita come un'autorità è un'assunzione della realtà secondo la carità di Cristo, quindi come un dono di vita (cf. Gv 13: la *lavanda dei piedi*). Si vive allora il ministero non *per sé* ma *per l'altro* (che è la vita di Gesù) e nel *per l'altro* si trova l'autentico *per sé* (vita filiale) e, chiudendo il cerchio, il sé vero è la comunione. I ministeri sussistono in questa corresponsabilità che è di tutte le membra del Corpo di Cristo.

b. Conversione pastorale

Abbiamo detto che la ministerialità appartiene alla natura stessa della Chiesa, si può dire che è *identitaria* (ne definisce l'identità). Quindi la presa di coscienza di questa realtà ed il modo in cui viene vissuta determina il volto della comunità, è capace di suscitare il vivere ecclesiale. Il riconoscimento dei carismi e l'accoglienza in modo consapevole dei ministeri diviene occasione per attivare in processo di *conversione pastorale*. Che cosa intendere? La comunità nella sua chiamata all'annuncio (che non è solo un dato linguistico, ma un atto totalizzante), integra la forma del vivere del mondo perché sia trasfigurata dentro alla partecipazione pasquale: i ministeri sono chiamati ad accompagnare questa integrazione e questo passaggio (che sono allora sacramentali). Questo implica che la Chiesa viva una dinamica di conversione e di riforma per essere a servizio del passaggio della realtà *da questo mondo al Padre*. Se i ministeri mostrano i nuclei fondamentali della sussistenza della Chiesa (ciò senza la quale la Chiesa perde la sua identità) questo non comporta che il loro essere vissuti stia solo in una logica di conservazione, ma necessariamente in una capacità di relazione con il mondo nel quale scoprire l'avvento del Regno ed assecondarlo. I ministeri nella Chiesa sono "avamposti", sentinelle per scorgere la novità che si fa strada nelle dinamiche della quotidianità e nella forza dell'attualità.

Queste due semplici, e forse banali, coordinate offrono l'ambiente in cui vivere il nostro specifico ministero che siamo chiamati ad intuire nella sua particolarità. Ciò che conta è prendere sempre più consapevolezza che la sussistenza di un ministero sta nelle relazioni ministeriali che compongono una comunità.

2. Il Ministro straordinario della comunione eucaristica: quale identità?

Questo ministero straordinario, quindi suppletivo e integrativo degli altri ministeri istituiti, richiamo il significato di un servizio liturgico intimamente connesso con la carità e destinato soprattutto ai malati e alle assemblee numerose. Esso impegna laici o religiosi a una più stretta unità spirituale e pastorale con le comunità nelle quali svolgono il loro apostolato (Premesse al Pontificale romano IV,1).

Alla luce di quanto affermato cogliamo degli spunti sull'identità e sull'esercizio del ministero straordinario della comunione eucaristica. Riprendiamo tre elementi a partire dalle Premesse della Conferenza Episcopale Italiana

a. Straordinario

Il ministero viene classificato con questo aggettivo non tanto per sottolineare una limitazione nel suo esercizio, quanto per affermare come esso trovi la sua ragion d'essere nell'obbedienza e nella relazione. Obbedienza alle necessità che la comunità vive e alla struttura stessa di vita della comunità nella sua concretezza (ci ricorda che l'esercizio di ogni ministero è risposta ad una chiamata). L'aspetto della relazione ricorda come ogni ministero sia posto in connessione con le altre figure ministeriali e con i doni spirituali e che questa interrelazione è orientata alla crescita nella comunione (nessun ministero, se frutto di un autentico discernimento, può essere divisivo). In modo particolare chiede di entrare in relazione con il ministero della *presidenza* che viene esercitato nella comunità e che esercita un peculiare discernimento pastorale.

b. Servizio liturgico

Il ministero straordinario della comunione eucaristica testimonia in modo peculiare la priorità dell'eucaristia nella vita della comunità. Esso non è primariamente legato a quello che un servizio liturgico "all'altare" (aspetto che caratterizza il ministero dell'accollato), quanto alla manifestazione della forma eucaristica dell'esistere della Chiesa. Potremmo dire che testimonia il frutto primario dell'eucaristia come integrazione del vivere comunitario nella sua complessità. Affermare che la ragion d'essere si trova nella celebrazione eucaristica implica che il servizio abbia una sua espressione coerente nella comunità. Va inoltre ricordato che il ministero stesso si esercita come atto liturgico per cui si dispone un rito adeguato a testimoniare quella che è la dignità del gesto e la logica del servizio.

c. Carità

Questa espressione viene ad essere l'esercizio della carità. La declinazione propria è stata offerta nello scorso incontro: la forma primaria di vivere questo servizio mostra a tutta la comunità il modo di esercitare la propria relazione ecclesiale nella situazione della malattia e della sofferenza acuita dall'impossibilità di partecipare all'assemblea eucaristica. Quindi la carità non si riduce alla simpatia umana o alla supplenza in qualche necessità, bensì nella ri-accoglienza nel cuore eucaristico.

Integriamo questi elementi riprendendo dal rituale dell'istituzione alcune direttrici per un discernimento personale e per intuire alcune piste per una crescita nel modo di vivere questo ministero. Si riporta il testo del rito e successivamente alcune note.

1. Rito dell'istituzione durante la Messa

OMELIA

2014. Nell'omelia il sacerdote celebrante illustra ai presenti le letture bibliche, perché percepiscano il senso della celebrazione.

MONIZIONE

2015. Dopo l'omelia e un breve silenzio, i fedeli scelti per distribuire l'Eucaristia vanno davanti al sacerdote celebrante, che li presenta al popolo con queste parole o altre simili:

Carissimi nel Signore, viene conferito oggi a N. e N. l'ufficio di ministri straordinari della Comunione, che consentirà loro di distribuire l'Eucaristia ai fedeli, portarla ai malati, recarla come Viatico ai moribondi e anche di comunicarsi direttamente.

E voi, fratelli e sorelle, che ricevete tale compito, cercate di esprimere nella fede e nella vita cristiana la realtà dell'Eucaristia, mistero di unità e di amore. Noi tutti infatti, pur essendo molti, siamo un corpo solo, perché partecipiamo dell'unico pane e dell'unico calice. E poiché distribuirete agli altri l'Eucaristia, sappiate esercitare la carità fraterna, secondo il precetto del Signore, che nel dare in cibo ai discepoli il suo stesso corpo, disse loro: Questo è il mio comandamento, che vi amiate l'un l'altro, come io ho amato voi.

IMPEGNI

2016. Quindi il sacerdote celebrante rivolge ai candidati queste domande:

Volete assumere l'ufficio di ministri straordinari della Comunione per il servizio e l'edificazione della Chiesa?

I candidati tutti insieme rispondono:

Sì, lo voglio.

Sacerdote:

Volete impegnarvi con diligente attenzione e con profondo rispetto nella distribuzione dell'Eucaristia?

Candidati:

Sì, lo voglio.

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

2017. Tutti si alzano. I candidati si inginocchiano.

Il sacerdote celebrante invita il popolo alla preghiera con queste parole o altre simili:

**Carissimi, rivolgiamo con fede
la nostra preghiera a Dio Padre,
perché si degni effondere la sua benedizione
su questi nostri fratelli e sorelle
scelti per distribuire la santa Eucaristia.**

Tutti pregano per qualche momento in silenzio.

2018. Poi il sacerdote celebrante, con le braccia allargate, pronuncia la preghiera di benedizione:

**O Padre, che formi e reggi la, tua famiglia,
benedici + questi nostri fratelli e sorelle;
essi che in spirito di fede e di servizio
distribuiranno ai fratelli il pane della vita,
siano rinvigoriti dalla forza di questo Sacramento
e partecipino un giorno al tuo convito eterno.**

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

a. *Esprimere nella fede e nella vita cristiana la realtà dell'Eucaristia, mistero di unità e di amore.* Questo riferimento alla monizione dice con chiarezza il senso del ministero, ovverosia rendere visibile (tangibile) ciò che appartiene all'Eucaristia: l'unità del corpo (la comunione) e l'amore. L'esercizio del ministero non può contraddire nella pratica ciò che viene celebrato nel sacramento: essere custodi dell'unità sia nell'atto con cui ci si rende prossimi a quanti non possono partecipare all'eucaristia ma anche nello stile con cui si affrontano tensioni e fatiche all'interno della comunità. Essere testimoni che la carità è pasquale ed eucaristica e che non è solo buona educazione o filantropia, è una qualità radicalmente nuova, è offerta e sacrificio.

b. *Per il servizio e l'edificazione della Chiesa.* Questo è l'orientamento che non va mai dimenticato. Si riceve un ministero per servire e far crescere la Chiesa al modo in cui il Cristo si è messo a servizio e ha generato la Chiesa. Può sembrare banale, ma è facile talvolta assumere una logica di potere e di autoritarismo facendo forza su un mandato ricevuto. Rimanendo saldi nella celebrazione eucaristica e nel lasciarsi coinvolgere dentro l'itinerario pasquale, è possibile permanere nella giusta disposizione ministeriale.

c. *Siano rinvigoriti dalla forza di questo Sacramento.* Quello che viene ad essere l'orientamento eucaristico del ministero straordinario della comunione eucaristica diventa anche il principio della sua capacità di esercizio. Ciò che si vive nel ministero diventa la fonte delle energie nuove del vivere cristiano: il ministero non è per l'esaurimento ma per la rigenerazione nella vita battesimale. Esprimere la carità nella prossimità eucaristica agli ammalati non deteriora, bensì suscita la forza per una sempre rinnovata creatività nel servizio vissuto per la crescita della comunità ed il beneficio spirituale di quanti sono nella sofferenza.

3. *La declinazione missionaria del ministero*

Alla luce di questi aspetti decliniamo il modo in cui vivere il ministero straordinario della comunione eucaristica in una logica *missionaria*, o meglio, quali possono essere gli atteggiamenti missionari deducibili da questo ministero.

a. Prossimità

Il ministro straordinario ricorda alla comunità che la missione si esercita per via di *prossimità* ed in modo speciale alle sofferenze, alle fragilità e alle povertà. La strada per vivere la missionarietà è nello stile dell'icona biblica del *Buon Samaritano*. Il modo in cui si esprime è nella logica del servizio e della cura. Si rivela così quanto sia importante per la comunità abitare i luoghi della sofferenza e della povertà.

b. Annuncio

Come viene abitata la sofferenza? Non secondo le capacità personali (importanti ma non decisive) bensì dentro una dinamica di annuncio. Il ministro non porta se stesso ma annuncia la Parola evangelica che dispone all'accoglienza della presenza di Cristo. Questo rivela lo stile dell'evangelizzazione: la Parola che dispone ad un incontro; una Parola altra che permette di leggere la propria realtà come momento di Rivelazione di Dio che salva.

c. Integrazione (relazione)

Come già indicato, la comunione eucaristica diventa principio di integrazione del sofferente e della sofferenza dentro la dinamica della Pasqua e questa integrazione si esprime in una relazione che testimonia la riconciliazione pasquale come novità di vita. Questo mostra come la dinamica missionaria sia chiamata ad integrare la forma della realtà in una trama relazionale capace di rivelare un ordine di esistenza radicalmente rinnovato e trasformante l'ordine della società.

Si tratta di semplici declinazioni ma che mostrano come la dimensione ministeriale come viene ad essere strutturata è capace di mostrare quale sia lo stile missionario che proietta la Chiesa verso l'orizzonte aperto del mondo. Il modo di essere della comunità è per se stesso orientato all'evangelizzazione come rivelazione della verità di ogni realtà (principio sacramentale). Vivere il ministero condensa pertanto una dimensione di custodia della Chiesa nella sua identità e proprio per questo una tensione missionaria come corrispondenza al mandato del Risorto che ricorda come tutto sia chiamato a trovare se stesso nell'immersione battesimale ovverosia nella Pasqua. La comunità che vive secondo la Pasqua testimonia pertanto l'avvento del Regno.